

## Da presidente per caso a presidente acchiappa-tutti: la Liguria di Toti

### *From "by-accident" to "catch-all" President: Toti's Liguria*

LUCA SABATINI

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2021-1-8

---

**Abstract.** A causa della diffusione della pandemia le elezioni regionali sono state posticipate nel mese di settembre, ma il tempo a disposizione per la campagna elettorale non è stato sufficiente per recuperare il distacco tra il candidato alla presidenza regionale del centrosinistra, Ferruccio Sansa, e il presidente uscente, sostenuto dal centrodestra, Giovanni Toti. Il caso ligure si è contraddistinto per due principali motivi. Dopo quello umbro, è stato il secondo esperimento locale della coalizione elettorale Pd + M5s che non ha ottenuto il risultato sperato e la vittoria di Toti ha consentito di defenestrare Forza Italia dalla giunta regionale. A ciò si aggiungano l'effetto "Ponte Morandi" e la gestione della pandemia che hanno rafforzato l'immagine politica di Toti, dandogli maggiore visibilità e credibilità rispetto agli altri candidati.

**Abstract:** *The Italian regional elections were postponed in September 2020 due to the spread of the pandemic, but the time extension for the electoral campaign was not enough to balance the gap between the center-left regional presidential candidate, Ferruccio Sansa, and the incumbent president, supported by the center-right, Giovanni Toti. The Ligurian case stood out for two main reasons. After the Umbrian case, it was the second local experiment of the Pd + M5s electoral coalition which proved to be unable to achieve the desired result. Moreover, Toti's victory kicked Forza Italia out from the regional council. However, Toti's political victory has been obtained by the strengthening of his personal image linked to the so-called "Ponte Morandi" effect and his management of the pandemic. Both events gave him greater visibility and credibility in comparison to any other candidate.*

**Keywords:** *Regional president, pandemic, change, center-right, bipolarism*

---

## 1. Una vittoria che parte da lontano

La Liguria non si può definire di certo una regione omogenea. Al suo interno, infatti, convivono diverse anime politiche in perenne lotta tra loro. Dal punto di vista elettorale, ad esempio, il ponente imperiese e una parte del savonese nascono di matrice democristiana<sup>1</sup> e, dal 1994, sono sempre stati vicini al centrodestra così come il levante genovese<sup>2</sup> e il Tigullio<sup>3</sup>. Nell'altra area geografica si trovano invece la parte orientale del savonese, il ponente genovese e il territorio spezzino. La forza di queste divisioni (e i risultati dei diversi candidati al loro interno) hanno contribuito nel tempo alla supremazia di uno o dell'altro schieramento, in un continuo capovolgimento di fronte (Tentoni 2020). E così, ad esempio, alla prima elezione diretta del Presidente della Regione nel 1995 il primato era toccato al centrosinistra, cinque anni dopo (anche a seguito dei cali di consenso registrati dalla prima esperienza dei governi dell'Ulivo con Romano Prodi, Massimo D'Alema e Giuliano Amato), l'aria era completamente cambiata. Alle regionali del 2000, infatti, la competizione era tra un Presidente uscente poco conosciuto ed uno sfidante altrettanto sconosciuto, ma che godeva di una forte spinta nazionale e, cosa non secondaria, di un notevole budget di spesa. In questo modo, l'*outsider* Sandro Biasotti<sup>4</sup> riusciva a farsi conoscere mentre Giancarlo Mori continuava a non farsi conoscere<sup>5</sup>. Il risultato delle urne, peraltro, non faceva altro che riprodurre fedelmente l'effetto di sovrapposizione delle due onde (quella nazionale e quella locale): la Presidenza della Regione passava al centrodestra con il 51,3% delle preferenze e, sull'onda biasottiana, Forza Italia diventava il primo partito con il 27,3 per cento dei voti, seguito dai Democratici di Sinistra al 26,2% (Morini 2010).

Nel 2005, però, la situazione viene nuovamente ribaltata. A vincere le elezioni regionali era Claudio Burlando, ex Ministro dei Trasporti nel Governo Prodi, candidato del centrosinistra. Anche la lista "Uniti nell'Ulivo" ottiene il 34,3 per cento dei consensi mentre Forza Italia, invece, scendeva al 19,7 per cento e la lista di Biasotti arretrava all'8,7.

Il decennio successivo, tra il 2005 e il 2015, è stato contraddistinto da una continuità politica del centrosinistra che, grazie all'alleanza con l'Unione di Centro nel frattempo passato stabilmente nella coalizione burlandiana,

<sup>1</sup> Tra Ventimiglia (IM) e Alassio (SV).

<sup>2</sup> Da Sestri Levante (GE) fino a Sarzana (SP).

<sup>3</sup> Tra i maggiori comuni, Chiavari, Rapallo e Santa Margherita Ligure (GE).

<sup>4</sup> Allora Biasotti era titolare di alcune concessionarie di automobile.

<sup>5</sup> I manifesti di Giancarlo Mori non mostravano la sua foto ma uno scorcio di panorama ligure, alberi di ulivo e mare. Nei *focus group* condotti durante la campagna elettorale, i partecipanti credevano fosse la pubblicità della sagra della mimosa e solo successivamente si rendevano conto che fosse propaganda politica.

ridefiniva e rafforzava l'aggregazione politica all'interno dell'assemblea legislativa. Si trattava di un assetto bipolare, basato sulla contrapposizione tra un centrosinistra, composto da una frammentata alleanza di sette partiti (Partito democratico, Italia dei Valori, Sinistra e Libertà, UdC, Rifondazione comunista, Comunisti Italiani e la Sinistra europea) e una più coesa alleanza di centrodestra tra il Popolo delle Libertà, la Lega Nord e La Destra. Tale continuità, però, veniva scossa nella parte finale del secondo mandato da una serie di azioni giudiziarie per peculato e falso ideologico che hanno investito ben 27 consiglieri regionali per le "spese pazze", capaci di condizionare l'azione di governo in Liguria e in altre regioni italiane (Baldi e Tronconi 2010; Morini 2015).

La legislatura 2010-2015 è stata anche quella con il maggior rinnovo della classe politica regionale con l'elezione di 24 su 40 consiglieri al primo mandato, con un aumento della rappresentanza femminile (da quattro a sei seggi), con un abbassamento dell'età media e con ben nove consiglieri nati al di fuori dei confini regionali (Morini 2015). Sono anni in cui le forme di protesta, di antipolitica e di istanze populiste avanzano velocemente in tutta l'Italia, in antitesi alla "casta" che si arricchisce a scapito dei cittadini (Sabatini 2015). Le elezioni, soprattutto quelle locali (regionali o comunali), sono marcate da sempre più crescenti livelli di astensionismo elettorale che sono il termometro di una diffusa disillusione, apatia e sfiducia nei confronti dei partiti tradizionali e della classe politica (Bolgherini e Grimaldi 2015).

Era in questa situazione politica che il Movimento Cinque stelle (M5s) cominciava a diffondersi nei territori, ad organizzarsi per i diversi appuntamenti elettorali a livello locale (Corbetta e Gualmini 2013, Biorcio *et al.* 2015). E questo accadeva anche in Liguria. Ad esempio, già nel 2010 il M5s aveva avviato un confronto programmatico con il candidato del centrosinistra Burlando, ma senza ottenere un particolare risultato. Ma la prima vera affermazione dei pentastellati avveniva alle elezioni comunali genovesi del 2012, dove il M5s otteneva il 14 per cento dei voti ed iniziava un repentino crescendo rossiniano (Sabatini 2013).

Alle politiche del 2013, infatti, lo tsunami grillino portava non solo al primato del partito nel capoluogo ed in regione ma, addirittura, lo sostituiva sul territorio. Non per niente, un attento osservatore (e mancato etnografo) come Raffaele Niri<sup>6</sup>, subito dopo l'*exploit* del Movimento durante la tornata elettorale del febbraio 2013, scriveva sulle pagine genovesi di Repubblica<sup>7</sup>:

*“Se vi capitasse di salire da Struppa a Piè di Rosso di Davagna avreste la visione plastica del perché ha vinto Beppe Grillo. A Cavassolo, dopo tre*

<sup>6</sup> Noto cronista genovese di Repubblica, scomparso nel 2015.

<sup>7</sup> La Repubblica edizione Genova del 07/03/2013.

*tornanti, ci sono gli spazi elettorali pubblici: Bersani, Berlusconi, Grillo, persino uno sfigatissimo Oscar Giannino. Altri tre tornanti e siamo a Meco. Due soli manifesti: Bersani e Grillo. Altri tre tornanti e siamo a Piè di Rosso, dove finisce il mondo. Un solo manifesto, abusivo, ed è di Beppe Grillo. Un tempo, nelle frazioni più lontane, ci arrivava solo il Partito”.*

Tutta questa entropia elettorale, però, era solamente un preludio. Grazie all'improvvisa ascesa di Renzi, il centro-sinistra tornava a prevalere alle europee del 2014. Di colpo, Renzi diventava la medicina contro tutti i mali della politica e il Pd diventava il “Partito Dominante”. Il profilo politico e sociale del consenso, oltre a rendere visibili le ragioni della sua forza, lo poneva di fronte ai suoi stessi limiti, che vedevano nella “liquidità” della sua posizione, l'impossibilità di gettare radici nella realtà e di saper intervenire concretamente sui problemi. E così, in poco tempo, la “luna di miele” tra il Pd renziano e l'elettorato arrivava al capolinea (De Sio 2015). L'anno successivo, infatti, si assisteva ad uno dei molteplici *harakiri* del Partito democratico (Paparo 2015), capace di perdere elezioni impossibili da perdere.

## 2. Le elezioni regionali del 2015

Superata la “gestione Burlando”, i democratici, principali azionisti della coalizione di maggioranza, incuranti della sonora sconfitta rimediata alle primarie comunali del 2011<sup>8</sup> (Sabatini 2013), riproponevano le primarie per la scelta del candidato alla presidenza regionale.

L'11 gennaio 2015 si svolgevano così le elezioni interne alla coalizione alle quali si presentarono tre candidati: Raffaella Paita<sup>9</sup> e Sergio Cofferati<sup>10</sup> del Partito democratico, Massimiliano Tovo del Centro democratico. La candidata renziana Paita vinceva con circa 4000 voti di scarto su Cofferati che, per la prima volta nella breve storia delle primarie, non riconosceva la sconfitta, si rivolgeva alla Commissione di Garanzia e presentava una denuncia alla Procura per inquinamento del voto<sup>11</sup>. Sergio Cofferati lascerà il partito poco tempo dopo, così come il deputato e Sindaco di Bogliasco, Luca Pastorino, che si sarebbe presentato alle elezioni regionali come candidato di Rete a sinistra.

<sup>8</sup> Alle primarie per le comunali, il partito si presentava diviso in tre parti: i sostenitori dell'Onorevole Roberta Pinotti (pochi e mal organizzati), quelli del Sindaco uscente Marta Vincenzi (qualcosa in più) e quelli che non sostenevano né l'una né l'altra (tanti), che alla fine avrebbero votato per uno che del Pd non era (e non sarà mai), ovvero Marco Doria.

<sup>9</sup> Candidata renziana, Assessore alle Infrastrutture e Protezione civile della Giunta Burlando.

<sup>10</sup> Ex Sindaco di Bologna ed europarlamentare del Pd.

<sup>11</sup> Cofferati sosteneva la tesi di una presenza di extracomunitari ai seggi molto superiore alla media.

Superate le primarie, la campagna elettorale vera e propria ha continuato a concentrarsi in larga parte sui candidati alla presidenza. Ad esempio ha destato scalpore, in piena bagarre elettorale, l'iscrizione nel registro degli indagati di Raffaella Paita per "mancata allerta, omicidio e disastro colposo" durante l'alluvione del 9 e 10 ottobre 2014<sup>12</sup> e la campagna di Toti, grazie anche al sostegno in loco dei *leader* nazionali – Silvio Berlusconi e Matteo Salvini – più volte in visita in Liguria durante la campagna elettorale, si è incentrata prevalentemente sulle tematiche nazionali proprie della Lega (immigrazione e sicurezza) senza disdegnare incursioni in ambito locale (legate alla gestione idrogeologica del territorio), ponendo così il centrodestra come alternativa credibile per avviare il cambiamento e la "deburlandizzazione" della regione.

E così, con il centrosinistra diviso, la vittoria, un po' a sorpresa (Marino 2015)<sup>13</sup> andava al centrodestra trainato dalla Lega di Salvini che nel giro di poco tempo arrivava a superare Forza Italia in Liguria e in diverse regioni a tradizione "rossa" mentre il Movimento 5 stelle si piazzava generalmente terzo (o secondo, ma solo nei casi in cui il centro-destra era diviso), con circa il 20% dei voti (Bolgherini e Grimaldi 2015).

A partire da questo momento, il centrodestra si afferma anche alle elezioni amministrative di Savona (2016), Genova (2017), La Spezia (2017), per certi versi, Imperia<sup>14</sup> (2018) nonché, più in generale alle elezioni politiche del 2018 e quelle europee del 2019.

Prima di arrivare al tema dell'offerta politica e ai risultati delle elezioni del 2020, è opportuno segnalare anche alcuni provvedimenti istituzionali, implementati durante la legislatura 2015-2020 che hanno avuto un impatto sulle elezioni del 2020: la riforma della legge elettorale e l'introduzione della quota di genere. Come ha spiegato Morini (2010; 2015) la modifica delle norme costituzionali riguardanti la forma di governo e l'autonomia statutaria delle regioni hanno consentito di introdurre l'elezione diretta del presidente della regione a turno unico attraverso una legge elettorale decisa dalle singole regioni che prevede anche un listino bloccato collegato per far scattare il premio di maggioranza. "Più precisamente, l'attribuzione dei seggi avviene a livello circoscrizionale con il recupero dei resti a livello regionale attraverso due formule elettorali: il calcolo del quoziente Hagenbach-Bischoff per l'assegnazione dei seggi interi in ciascuna provincia, mentre i

<sup>12</sup> Successivamente assolta per non aver commesso il fatto.

<sup>13</sup> <https://cise.luiss.it/cise/2015/06/01/regionali-2015-sorpresa-toti-la-liguria-torna-a-destra-dopo-10-anni/>

<sup>14</sup> A Savona la vittoria è andata a Debora Caprioglio, candidata di Forza Italia, a Genova a Marco Bucci, indipendente ma vicino alla Lega, a La Spezia a Pierluigi Peracchini, già sindacalista della CISL mentre a Imperia Claudio Scajola (appoggiato da liste civiche), vincente al ballottaggio contro Luca Lanteri (Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia).

resti delle diverse province, sommati per ciascuna lista, vengono conteggiati con il metodo Hare a livello regionale. Ne consegue che è decisamente rilevante la percentuale di voti ottenuta da ciascuna lista a livello regionale con possibilità di far scattare il primo seggio in consiglio con circa il 3 per cento dei voti complessivi” (Morini 2015: 158-159)<sup>15</sup>.

Una nuova legge elettorale, la n. 18 del 21 luglio 2020, conferma l’elezione diretta del presidente a turno unico, come da normativa nazionale, e definisce le circoscrizioni a livello provinciale per la competizione provinciale fra le liste per l’elezione del consiglio<sup>16</sup>.

Rispetto alla legge del 2015, la novità principale ha riguardato il diverso meccanismo dell’elezione dei sei consiglieri che fanno scattare il premio di maggioranza: non è più previsto il listino bloccato, ma la loro elezione dipende dai risultati della competizione di lista a livello provinciale. Se le liste collegate al presidente non eleggono più di 11 consiglieri allora gli vengono assegnati tutti i sei componenti; se la maggioranza ottiene tra i 17 e 18 consiglieri, potrà avere un consigliere e sono previste situazioni intermedie tra due e cinque consiglieri supplementari. Infine, se la maggioranza ha più di 19 consiglieri, allora i sei consiglieri sono attribuiti all’opposizione. Lo scopo complessivo di questa distribuzione è consentire la maggioranza al presidente eletto e seguire l’ordine delle preferenze ottenute dai singoli consiglieri.

La seconda modifica riguarda la rappresentanza di genere che era assente nella legislazione 2015 a differenza della prassi ormai consolidata in altre regioni. Gli articoli della nuova legge prevedono che la quota di genere non superi il 60 per cento del totale dei candidati che compongono la lista. Viene, inoltre, istituita la doppia preferenza tramite la quale ogni elettore può esprimere sino a due preferenze di genere differente, pena l’annullamento della seconda preferenza.

Nel periodo 2015-2020 la presidenza di Toti è caratterizzata da numerose situazioni di emergenza: 1) eventi atmosferici significativi che provocano disastri geologici; 2) il drammatico crollo del ponte Morandi nell’agosto 2018; 3) la diffusione della pandemia generata dal virus Covid-19 nel febbraio 2020.

<sup>15</sup> “Tuttavia, rispetto alla legge Tatarella, una sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la possibilità che scattino i seggi aggiuntivi, volti a garantire la maggioranza in consiglio al presidente eletto; qualora si verificasse questa eventualità la Liguria costituirebbe l’unico caso in cui il governatore non può contare sulla maggioranza assoluta dei seggi nell’assemblea, fatta eccezione la negoziazione, come rileva Roberto D’Alimonte (2015: 1), di «un accordo coalizionale con altri partiti dopo il voto». Ne consegue che il sistema elettorale ligure non è majority-assuring e, secondo la tipologia di Chiaramonte (2005), può essere definito come appartenente ai sistemi elettorali misti di tipo maggioritario a membro misto ovvero un’eccezionalità nel panorama elettorale regionale italiano” (Morini 2015: 158-159).

<sup>16</sup> I 24 seggi provinciali sono stati così suddivisi: Genova 13, La Spezia e Savona 4, Imperia 3.

La situazione sanitaria in Italia ha, infatti, determinato la decisione di posticipare le elezioni regionali di sette regioni (Campania, Liguria, Marche, Puglia, Toscana e Veneto) dalla primavera all'inizio dell'autunno per tutelare la salute dei/delle cittadini/e e dei/delle candidati/e che si prestavano ad affrontare la campagna elettorale.

Le elezioni del 20 e 21 settembre 2020 si sono svolte, pertanto, in un contesto che non ha mai avuto precedenti. La gestione della pandemia a cascata è diventata anche una questione regionale, capace di dominare il dibattito della campagna elettorale, anche se (come vedremo tra poco) in una sola direzione.

### 3. L'offerta politica del 2020

Oltre ai due poli principali – centrosinistra e centrodestra – costituiti da cinque liste di partito ciascuno, l'elettore aveva la possibilità di scegliere anche tra altre otto liste, a partire da Italia viva di Matteo Renzi a cui si sono uniti anche il Partito socialista italiano di Riccardo Nencini e + Europa di Emma Bonino e Benedetto Della Vedova. Si trattava della prima prova elettorale a livello locale del partito di Renzi da quando aveva lasciato il Pd. Italia viva, in Liguria, si presentava con un proprio candidato alla presidenza, Aristide Massardo<sup>17</sup>, che aveva inizialmente espresso la “disponibilità” a candidarsi per la coalizione Pd-M5s e poi, prima di passare ai renziani, aveva cercato anche di costituire un *ticket* con Ferruccio Sansa<sup>18</sup>.

Peraltro, anche la candidatura di Sansa<sup>19</sup> aveva creato molteplici difficoltà alla coalizione Pd-M5s-Sinistra. Da una parte, i pentastellati locali erano partiti autonomamente ricorrendo alle “regionarie” nel gennaio 2020 dove la capogruppo del consiglio regionale, Alice Salvatore, aveva prevalso sulla consigliera comunale di Ventimiglia, Silvia Malivindi, con 541 voti contro 391 mentre i dirigenti nazionali trattavano con gli alleati per una candidatura comune che faticava a trovare uno sbocco<sup>20</sup>.

Stremati da mesi di trattative e con la campagna elettorale a breve distanza, l'accordo estivo tra il Pd e il M5s sul nome di Sansa<sup>21</sup>, giornalista e figlio dell'ex Sindaco di Genova dal 1993 al 1997, quale candidato unitario del

<sup>17</sup> Già Preside della Scuola Politecnica dell'Università di Genova e secondo arrivato, nel 2014, nelle elezioni alla carica di Rettore dell'Ateneo vinte da Paolo Comanducci.

<sup>18</sup> Giornalista de Il Fatto Quotidiano, figlio dell'ex Sindaco di Genova, Adriano Sansa.

<sup>19</sup> Come già in passato nel centrosinistra quella di Raffaella Paita nel 2015 e di Gianni Crivello a Sindaco di Genova nel 2017.

<sup>20</sup> Nel giro di pochi mesi sono circolati sui quotidiani una quindicina di nomi. Cfr. <https://www.primocanale.it/notizie/regionali-il-m5s-sceglie-il-candidato-presidente-in-liguria-sar-salvatore-215396.html>

<sup>21</sup> Peraltro proveniente dallo stesso gruppo che aveva lanciato la candidatura di Marco Doria.

centrosinistra aveva determinato il ritiro del sostegno del Movimento alla candidatura della Salvatore che, a questo punto, si presentava con una sua lista, chiamata “Il buonsenso”. Ma non era l’unica. Anche Marika Cassimatis<sup>22</sup> decideva di costituire una sua lista, “Base costituzionale”, per portare avanti “le istanze originarie” del Movimento 5 stelle.

Se, quindi, democratici e pentastellati si trovavano in una situazione entropica, nel centrodestra si poteva rilevare un’unica situazione conflittuale, rientrata proprio grazie alla candidatura scelta dalla coalizione antagonista. L’ex Ministro dell’Interno del Governo Berlusconi, eletto (nuovamente) Sindaco del Comune di Imperia Claudio Scajola non si riconosceva nel “nuovo corso” di Toti e nella sua lista Cambiamo che aveva praticamente azzerato i quadri liguri di Forza Italia vicini allo stesso Scajola<sup>23</sup>. Il possibile appoggio del Sindaco di Imperia al Pd veniva dato quasi per certo tra i quadri locali fino alla scelta di Sansa (che su Scajola non si era mai risparmiato), facendo saltare così tutte le trattative.

Nel complesso, l’elettorato ligure aveva a disposizione diciotto liste a sostegno di dieci candidati alla presidenza della regione Liguria. Alcune di queste non erano riuscite a coprire tutte le circoscrizioni provinciali mentre le due maggiori coalizioni elettorali avevano dato vita anche a una lista personale del candidato, per cercare di attrarre (o non disperdere) tutto il consenso possibile e mettere in lista i fedelissimi (o presunti).

Nonostante l’offerta partitica decisamente ampia, la campagna elettorale si è centrata sulle azioni e sulle dichiarazioni dei due principali candidati – Sansa e Toti – che si sono scontrati su diverse questioni locali e sulla gestione della pandemia. La veloce ricostruzione del viadotto San Giorgio, inaugurato proprio il 3 agosto 2020 a due anni dalla disgrazia in diretta televisiva su Rai1, ha costituito un’opportunità per il presidente della regione Toti di rivendicare alcune decisioni della giunta regionale, di concerto con il Sindaco Marco Bucci, che hanno consentito di parlare in Italia di un “modello Genova” di amministrazione efficiente, simbolo dell’Italia che risorge. A fronte di un indiscutibile successo, il Pd e il candidato Sansa hanno comunque criticato la Giunta di aver trascurato il quartiere dove è stato costruito il ponte, e i suoi cittadini. In generale, le tematiche della campagna elettorale hanno riguardato la politica sanitaria ligure, le infrastrutture per arrivare ad attacchi personali mirati: dalla richiesta di Sansa di specificare dove Toti abbia preso i soldi per la campagna elettorale all’accusa di “finto moralismo” e “vocazione manettara” da parte del presidente della regione a Sansa.

---

<sup>22</sup> Candidata a Sindaco di Genova per il Movimento nel 2017.

<sup>23</sup> Nella lista Cambiamo era confluito anche Marco Scajola, nipote di Claudio ed ex-fedelissimo dello stesso



#### 4. Centro vs periferia nella lotta alla pandemia

Come abbiamo avuto modo di vedere, le elezioni regionali del settembre 2020<sup>24</sup> sono state posticipate a causa della pandemia, generando disappunto nei candidati uscenti nelle regioni al voto<sup>25</sup>. Nel caso della Liguria, così come Zaia in Veneto, il presidente Toti partiva da una posizione di vantaggio acquisita durante la precedente legislatura, grazie a un'oculata gestione dell'attività politica e della sua comunicazione.

Con la duplice carica – leader nazionale e presidente della regione – a cui si aggiunge quella di commissario per l'emergenza del ponte Morandi, Toti gode di un'ottima visibilità, anche nei media nazionali.

Sin dalle prime settimane della diffusione del virus SARS-Cov-2 Toti ha dimostrato di avere idee chiare su come affrontare questo problema e come declinarlo nel dibattito della campagna elettorale:

*Bisogna avere ben in testa, e spero che ce l'abbiano Confindustria e sindacati, che in questo Paese bisogna vincere rapidamente il morbo, poi decidere quali zone possono concentrarsi sulla linea del Piave a contenere l'epidemia e quali altre devono rimboccarsi le maniche, anche con sacrifici e qualche rischio, per cercare di tenere in piedi il Sistema - conclude il governatore - altrimenti, rischiamo che la crisi economico-sociale faccia quasi male come l'epidemia<sup>26</sup>.*

In sintonia con i provvedimenti dei Dpcm della Presidenza del Consiglio, Toti ha implementato rigidamente le decisioni del livello nazionale nella convinzione che le restrizioni alle libertà dei mesi primaverili avrebbero riconsentito una ripartenza, anche dal punto di vista economico, a partire dall'estate 2020.

*Per sconfiggere il virus abbiamo introdotto regole rigide che limitano le libertà di ciascuno e chiudono il sistema economico. Giusto. Per la prima volta in queste ore i numeri ci danno qualche speranza. Dunque, appena avremo vinto sul coronavirus, il pendolo dovrà oscillare dall'altra parte: per ripartire serve libertà assoluta. Bisogna tornare alle regole che fecero grande il nostro Paese negli anni '50 e '60, quelli del boom economico<sup>27</sup>.*

<sup>24</sup> Gli *election days* hanno riguardato anche il Referendum costituzionale sul taglio del numero dei parlamentari, due elezioni suppletive nei collegi senatoriali in Veneto e Sardegna oltre a circa 1200 elezioni comunali.

<sup>25</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/04/20/coronavirus-elezioni-rinviate-in-autunno-nota-congiunta-di-4-regioni-si-voti-a-luglio-dinca-verso-election-day-a-ottobre/5775794/>

<sup>26</sup> Cfr. <http://www.regioni.it/news/2020/03/25/coronavirus-toti-decidere-chi-deve-tenere-in-piedi-sistema-608103/>, rilevazione del 15 novembre 2020.

<sup>27</sup> Cfr. <http://www.regioni.it/news/2020/03/26/coronavirus-toti-per-ripartire-servira-liberta-assoluta-608258/>, rilevazione del 15 novembre 2020.

In virtù della sua esperienza nella ricostruzione del ponte Morandi, Toti ha sempre sottolineato l'importanza degli investimenti e delle semplificazioni delle procedure burocratiche per la ripresa dei lavori pubblici e, più in generale, di tutti quei settori troppo vincolati a imposizioni burocratiche. Il riferimento a capacità dirigenziali per il rilancio del paese sono spesso state sottolineate anche nei suoi post su Facebook e Twitter.

*Ha ragione da vendere Draghi. Serve debito per finanziare gli investimenti pubblici e credito alle imprese, ma servono soprattutto regole che consentano di spendere quei soldi. Dunque: lavori pubblici affidati direttamente o con gare brevi e semplici dalle pubbliche amministrazioni, nessuna possibilità di ricorso al Tar, nessuna autorizzazione per aprire negozi e imprese di ogni genere, semplificazione massima di ogni contratto di lavoro, gigantesco credito alle aziende che vogliono investire, procedure urbanistiche ridotte all'osso<sup>28</sup>.*

*E la speranza che nel nostro Paese torni lo spirito di quei tempi, quello che faceva dire al leader della Cgil dell'epoca, Di Vittorio: 'Prima costruiamo le fabbriche, poi le case'. Quello che faceva degli imprenditori uomini capaci di investire, rischiare. E della classe politica una classe dirigente, capace del coraggio di scegliere e decidere<sup>29</sup>.*

Il presidente della regione Toti si è adoperato anche per mettere in sicurezza le residenze per anziani che rappresentano un *cluster* ad altissimo rischio, e per i quali sono necessari i test di *screening*, quelli sierologici che consentono di verificare chi ha anticorpi da Covid; una decisione esclusiva della regione Liguria che non è stata prevista dai protocolli ministeriali dell'Istituto superiore di sanità<sup>30</sup>.

La posizione di Toti sulla gestione della pandemia non è stata sempre in sintonia con il centrodestra dove è gradualmente emersa una contrapposizione tra correnti di pensiero verso le quali Toti ha puntualizzato:

*Mi sento vicino al buon senso. Chi dice "Stiamo tutti a casa, lo Stato penserà a tutto" non dice la verità agli italiani e ai liguri. Il Governo ha stanziato 25 miliardi, poi altri 25 e poi 50: bene, non siamo arrivati neanche al Pil di un mese di questo paese. Chi pensa di potere stare mesi e mesi chiuso in casa ad aspettare che il virus finisca la sua*

<sup>28</sup> Cfr. <http://www.regioni.it/news/2020/03/26/coronavirus-toti-per-ripartire-servira-liberta-assoluta-608258/>, rilevazione del 15 novembre 2020.

<sup>29</sup> <http://www.regioni.it/news/2020/03/26/coronavirus-toti-per-ripartire-servira-liberta-assoluta-608258/>, rilevazione del 15 novembre 2020

<sup>30</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/03/27/coronavirus-toti-capisco-la-preoccupazione-delle-famiglie-liguri-stiamo-facendo-tutt-cio-che-e-umanamente-possibile/5751388/>, rilevazione del 15 novembre 2020.

*furiam totalmente, cioè scompaia dal nostro paese, temo dica una cosa che non è coerente con la realtà*<sup>31</sup>.

Dinanzi a questo diverso punto di vista nei confronti del governo, il presidente Toti ha suggerito di seguire il “modello israeliano”, basato su limitazioni alle uscite per le fasce più esposte, in particolare gli anziani, e sull'adozione di decisioni specifiche per le regioni che esauriscono il picco prima delle altre. Rispetto ai primi mesi della gestione dove Toti sostanzialmente applica le direttive che provengono dal livello nazionale, il suo comportamento e le sue dichiarazioni in merito alla gestione del governo della pandemia cominciano ad assumere toni più severi e critici verso l'inizio dell'estate.

Dinanzi alle scene delle autostrade bloccate per ore da code chilometriche di automobili, il presidente Toti interviene sul tema delle infrastrutture con un post nel quale dichiara che:

*Sto andando a Roma per parlare della nostra regione con il Governo, per dire basta a una Liguria isolata. Sono dovuto partire da Milano perché da Genova non c'erano voli o treni compatibili con gli orari di un lavoratore. Inoltre, anche oggi si è verificata un'altra giornata di traffico sulle autostrade liguri. Era stato promesso un piano straordinario dopo il crollo del Ponte Morandi, ormai due anni fa, era stato promesso un piano straordinario dopo il crollo del viadotto sulla Savona-Torino, avevamo chiesto di usare i mesi di chiusura del Covid per fare gli interventi urgenti, ma non è stato fatto nulla di tutto ciò. Noi abbiamo tenuto aperti i cantieri del Ponte e quelli del dissesto idrogeologico, a partire da quello del Bisagno, ma anche in questo caso, durante i mesi di lockdown, sulle autostrade è stato fatto poco o nulla.*

E ancora:

*Rapidissime e serie, altrimenti siamo pronti a chiedere i danni che i cittadini della regione stanno subendo. E lo faremo in ogni sede. Poi, se a Roma nessuno vuole assumersi responsabilità, siamo pronti a gestire in proprio le concessioni delle nostre autostrade, così come i nostri porti. Noi siamo capaci e pronti a decidere, come dimostra il 'Modello Genova'. Se altri non hanno capacità e coraggio lascino fare a noi*<sup>32</sup>.

La campagna elettorale per le elezioni di settembre è evidentemente cominciata. Nei toni, nei contenuti, non solo relativi alla gestione della

<sup>31</sup> Cfr. <https://www.genova24.it/2020/03/coronavirus-toti-non-possiamo-aspettare-la-fine-dellepidemia-dopo-pasqua-iniziare-la-riapertura-233386/>, rilevazione del 15 novembre 2020.

<sup>32</sup> Cfr. <https://www.lanazione.it/la-spezia/cronaca/liguria-isolata-1.5230792>, rilevazione del 15 novembre 2020.

pandemia, Toti attacca il Pd e il M5s a livello nazionale per indebolire la “nuova alleanza” regionale giallo-rossa.

In risposta alle numerose critiche avanzate da Toti, il candidato del centrosinistra Sansa contrattacca mettendo in luce le inesattezze e le mancate decisioni della presidenza regionale. La grave situazione infrastrutturale, ritiene Sansa, è il sintomo di controlli carenti sulle gallerie della rete autostradale nazionale e dei suoi cinque anni di assoluta inerzia in Liguria perché la Regione avrebbe dovuto potenziare il servizio ferroviario, coordinare il trasporto su ferro e su gomma integrando il servizio di taxi e autobus a noleggio con conducente.

Afferma Sansa:

*Toti fa solo due cose: polemizza con il Governo e scrive sui social. Ma non è così che si risolvono i problemi. Dalle istituzioni, tutte, pretendiamo che collaborino per risolvere il problema che sta strangolando la Liguria<sup>33</sup>.*

Tuttavia, il presidente Toti insiste sulla necessità di far partire i settori del turismo e del commercio e invita a trascorrere le vacanze in Italia e, in particolare, in Liguria perché la situazione è più sotto controllo che altrove. Così il presidente Toti lancia l'appello durante una diretta Facebook mentre esplode il numero dei nuovi contagiati, legati in parte a una grigliata nel savonese ma anche ai rientri da viaggi dall'estero<sup>34</sup>.

## 5. I risultati delle elezioni regionali 2020

Le elezioni regionali del 2020 hanno avuto una buona visibilità mediatica a livello nazionale per il tipo di offerta politica che ha visto l'inedita alleanza locale fra il M5s e il Pd e per la questione della costruzione del nuovo viadotto nella Polcevera.

La crisi pandemica ha, ovviamente, destato preoccupazioni sul livello di partecipazione dei liguri alle urne e su quali eventuali ricadute in termini di voto ai candidati e ai partiti nella competizione elettorale. Non solo. In questo caso vi erano anche oggettive problematiche relative alla messa in sicurezza del personale e dei votanti ai seggi.

La paura di contrarre il virus ha determinato la difficoltà iniziale a reperire gli scrutatori necessari per garantire le operazioni di voto. Il problema è successivamente rientrato attraverso il reperimento di 853 nuovi nominativi, garantendo il normale svolgimento delle elezioni.

<sup>33</sup> Cfr. <https://www.gazzettadellaspezia.it/politica/item/113434-il-pd-attacca-toti-si-limita-a-polemizzare-con-il-governo-e-scrivere-sui-social>, rilevazione del 15 novembre 2020.

<sup>34</sup> Cfr. <https://www.genova24.it/2020/08/coronavirus-lappello-di-toti-questanno-le-vacanze-fatele-in-liguria-e-piu-sicuro-240751/>, rilevazione del 15 novembre 2020.

In Liguria il *trend* della partecipazione elettorale alle elezioni regionali è contraddistinto da un progressivo aumento dell'astensionismo elettorale che è passato dal 30,4 per cento del 2005 al 39,1 per cento del 2010 sino al 49,3 per cento del 2015: quasi venti punti percentuali in dieci anni (Morini 2015). Il dato di partecipazione delle elezioni regionali del 2020 è stato, invece, in lieve controtendenza. Se nel 2015 la partecipazione elettorale si era attestata al 50,7 per cento, nel 2020 è aumentata di 2,7 punti percentuali (53,4 per cento).

Analizzando i dati relativi all'affluenza a livello di circoscrizione provinciale la tabella 1 mostra, ad esempio, che a Savona vi è stata una maggiore partecipazione rispetto alla provincia di Imperia dove si riscontra il livello più basso. Una situazione tra le due città che rispecchia il dato del 2015, anche se in tutte le province è avvenuto un significativo aumento della partecipazione ad oggi.

Tabella 1

<b>Circoscrizione</b>	<b>Elettori</b>	<b>Votanti</b>	<b>Votanti %</b>
<b>Genova</b>	730.441	390.630	53,48
<b>Imperia</b>	181.009	90.862	50,20
<b>La Spezia</b>	187.255	101.424	54,16
<b>Savona</b>	241.899	133.295	55,10
<b>Liguria</b>	1.340.604	716.211	53,42

*Fonte: Ministero dell'Interno*

La tabella 2 riporta, invece, i risultati ottenuti dai candidati alla presidenza della regione dove emerge il grande successo ottenuto dal candidato uscente (*incumbent*) Toti<sup>35</sup> della coalizione di centrodestra che nel 2015 aveva raggiunto solamente il 34,5 per cento di voti.

<sup>35</sup> I sondaggi della campagna elettorale stimavano Toti al 60,1 per cento, Sansa al 34,4 per cento e Massardo di Italia viva al 4,3 per cento. Cfr. <https://www.fanpage.it/politica/sondaggi-elezioni-regionali-in-liguria-toti-verso-vittoria-schiacciante-e-avanti-col-60-dei-voti/>, rilevazione del 15 novembre 2020.

Tabella 2

	<b>Voti</b>	<b>Voti %</b>
<b>Giovanni Toti</b>	383.053	56,14
<b>Ferruccio Sansa</b>	265.506	38,90
<b>Aristide Massardo</b>	16.546	2,42
<b>Alice Salvatore</b>	6.088	0,89
<b>Giacomo Chiappori</b>	3.569	0,52
<b>Riccardo Benetti</b>	3.165	0,46
<b>Gaetano Russo</b>	1.614	0,24
<b>Marika Cassimatis</b>	1.244	0,18
<b>Davide Visigalli</b>	1.129	0,17
<b>Carlo Carpi</b>	576	0,08
<b>Totale voti validi</b>	<b>682.490</b>	<b>100</b>

*Fonte: Ministero dell'Interno*

Per quanto riguarda il candidato del centrosinistra, Sansa, bisogna precisare che il dato è difficilmente comparabile con le elezioni precedenti perché nel 2015 la componente del M5s aveva un proprio candidato, Alice Salvatore, che aveva ottenuto il 24,8 per cento di voti (e il 22,3 per cento di lista) e il centrosinistra aveva due candidati contrapposti. Da un lato, la candidata renziana, Raffaella Paita con il 28 per cento e, dall'altro lato, Luca Pastorino con il 9. Gli altri candidati, infine, erano espressione di diversi orientamenti politici o di fuoriuscite dal M5s ma la competizione, in termini di risultati, si è mostrata sostanzialmente bipolare. I primi due candidati, infatti, hanno ottenuto il 95 per cento del consenso dell'elettorato ligure (nel 2015 era al 62 per cento).

A livello di liste, la frammentazione dell'offerta oltre alla presenza di nuove proposte, ha prodotto una distribuzione particolare come si può osservare in tabella 3. In maniera per certi versi inaspettata<sup>36</sup>, la lista del presidente

<sup>36</sup> E' vero che alcuni sondaggi pre-elettorali a un mese dal voto davano la lista di Toti al 10% (D'Alimonte e Emanuele 2020) ma il 22,6% è un risultato decisamente superiore alle aspettative

uscente, “Cambiamo con Toti”, è stata la più votata nonostante la presenza di partiti di più lunga tradizione e radicamento territoriale, anche a livello nazionale. A dir la verità, la lista di Toti costituisce un *unicum* nell’ambito delle liste presentate dai candidati alla presidenza di questa tornata elettorale perché il suo *leader* è, contestualmente, candidato alla regione e capo politico di un movimento nazionale.

tabella 3

Liste di partito	Voti assoluti	Voti %
Cambiamo con Toti presidente	141.629	22,60
Lega Salvini Liguria	107.340	17,13
Giorgia Meloni per Toti Fratelli d’Italia	68.088	10,87
Forza Italia Berlusconi - Liguria popolare	33.006	5,27
Liguria Udc	4.074	0,65
<b>Totale liste a sostegno di Giovanni Toti</b>	<b>354.137</b>	<b>56,52</b>
Sansa presidente - Partito democratico - Articolo uno	124.586	19,88
Movimento 5 stelle	48.722	7,78
Lista Ferruccio Sansa presidente	44.700	7,14
Linea condivisa - Sinistra per Sansa	15.451	2,47
Europa verde - Demos democrazia solidale - Centro democratico	9.193	1,47
<b>Totale liste a sostegno di Ferruccio Sansa</b>	<b>242.652</b>	<b>38,74</b>
Massardo presidente ( <i>Aristide Massardo</i> )	15.083	2,41
Il buonsenso ( <i>Alice Salvatore</i> )	5.317	0,85
Grande Liguria ( <i>Giacomo Chiappori</i> )	3.061	0,49
Ora rispetto per tutti gli animali ( <i>Riccardo Benetti</i> )	2.665	0,43
Il popolo della famiglia - No gender nelle scuole ( <i>Gaetano Russo</i> )	1.361	0,22
Base costituzionale ( <i>Marika Cassimatis</i> )	884	0,14
Riconquistare l’Italia ( <i>Davide Visigalli</i> )	904	0,14
Lista Carlo Carpi ( <i>Carlo Carpi</i> )	361	0,06
<b>Totale voti validi</b>	<b>626.425</b>	<b>100</b>

Fonte: Ministero dell’Interno

Nel centrosinistra il cartello composto dal Pd e Articolo uno è la lista più votata. Nel 2015 il M5s aveva avuto un ottimo risultato alla sua prima competizione regionale. Cinque anni dopo il movimento ottiene un pessimo risultato, perdendo circa 15 punti percentuali. Tra le possibili cause di questo declino di voti si riscontrano i flussi elettorali di una quota di elettori verso il candidato Toti e l'eventuale reazione di chi non ha accettato l'alleanza elettorale con il Pd e la scelta del candidato Sansa la cui lista può aver sicuramente influito sulla riduzione del consenso nei confronti del M5s.

## 6. La composizione del Consiglio regionale nel 2020

La tabella 4 descrive, invece, la composizione del consiglio regionale, composto da trenta seggi attribuiti alle liste coalizzate dei rispettivi candidati di centrodestra e centrosinistra. La maggioranza a sostegno di Toti può contare su 18 seggi (il 60 per cento del totale dei seggi), i restanti 12 sono andati al centrosinistra mentre le altre liste non hanno ottenuto alcuna rappresentanza. Una situazione decisamente più equilibrata rispetto al 2015 quando il neoeletto presidente Toti poteva contare solamente su un consigliere in più rispetto alle altre componenti dell'opposizione.

Nella lista di Toti sono state elette due donne, Ilaria Cavo e Laura "Lilli" Lauro. La prima è stata l'ex volto televisivo dell'ente locale "Primocanale" ed era assessore uscente della giunta con delega alle politiche socio-sanitarie, giovanili e culturali: è stata anche la più votata a livello regionale dopo l'ex assessore uscente Marco Scajola. La seconda è stata presidente del gruppo consiliare "Giovanni Toti Liguria" nel 2015 in quota FI di cui è stata coordinatrice metropolitana e, recentemente, è stata rieletta nella lista "Cambiamo con Toti". Nel centrosinistra l'unica donna è Selena Candia, della "lista di Ferruccio Sansa presidente", alla sua prima esperienza nel consiglio regionale.

La formazione della giunta ha richiesto più tempo rispetto alla scelta della legislatura precedente, a causa di uno scontro politico con Forza Italia che ha lasciato amareggiato il cavaliere Berlusconi<sup>37</sup>. Il neo presidente Toti aveva, infatti, espresso la volontà di nominare assessori anche alcuni consiglieri che, però si sarebbero dovuti dimettere dalla carica consiliare. È il caso di Claudio Muzio, eletto nelle fila di FI che non accetta la proposta; sarà, invece, nominato vicepresidente del consiglio regionale.

Come nel caso del Veneto, anche il presidente Toti ha escluso FI dalla composizione della giunta regionale; rimangono confermati gli assessori

---

<sup>37</sup> "La delusione di Berlusconi per la scelta di Toti: ha escluso FI dalla giunta e non si fa neanche trovare", *Il Corriere della Sera*, 22 ottobre 2020.



uscenti che sono stati rieletti e vengono nominati due nuovi assessori che avevano ricoperto cariche nella legislatura precedente. Si tratta dell'ex presidente del consiglio regionale, Alessandro Piana, e Simona Ferro per Fratelli d'Italia. Alla Lega spetta anche la presidenza del consiglio regionale. Toti ha mantenuto alcune deleghe a cui ha aggiunto il bilancio e la sanità a causa della mancata rielezione dell'ex assessore alla sanità, Sonia Viale.

Complessivamente le nomine ad assessore hanno ridisegnato la composizione del consiglio con l'entrata dei primi cinque non eletti di cui quattro donne, aumentando a sei unità la rappresentanza femminile in consiglio regionale (il 20% sui 30 consiglieri complessivi).

*Tabella 4*

<b>Gruppo consiliare</b>	<b>Seggi</b>
Con Toti presidente	8
Lega Salvini Liguria	6
Giorgia Meloni per Toti Fratelli d'Italia	3
Forza Italia Berlusconi - Liguria popolare	1
<i>Totale centrodestra</i>	<i>18</i>
Sansa presidente – Partito Democratico - Articolo Uno	6
Movimento 5 stelle	2
Lista Ferruccio Sansa presidente	2
Linea condivisa - Sinistra per Sansa	1
Ferruccio Sansa	1
<i>Totale centrosinistra</i>	<i>12</i>
<b><i>Totale</i></b>	<b><i>30</i></b>

## **7. Dal Presidente per caso al Presidente Acchiappa-tutti**

Non si possono spiegare i risultati del 2020 se non si analizza la sconfitta della coalizione guidata da Raffaella Paita nel 2015 (Marino 2015, Paparo e Cataldi 2015). I dati presenti in tabella 5 riassumono i principali risultati della competizione attraverso l'analisi dei flussi di voto tra il voto ai candidati

alle comunali del 2012 e quello delle regionali del 2015<sup>38</sup>. Prendendo in considerazione il solo territorio del Comune di Genova<sup>39</sup>, otteniamo i seguenti risultati:

*Tab. 5 – Flussi di voto a Genova fra il 2012 e il 2015*

	Doria	Putti	Musso	Vinai	Rixi	Altri	Astenuti	TOTALE
<b>Paita</b>	10,00	0,18	0,04	1,22	0,56	-	-	<b>12,00</b>
<b>Pastorino</b>	4,35	0,20	1,24	0,04	-	0,42	-	<b>6,25</b>
<b>Salvatore</b>	5,40	5,88	-	-	0,24	0,72	2,41	<b>14,65</b>
<b>Toti</b>	1,15	1,00	2,39	5,10	1,60	0,38	2,32	<b>13,95</b>
<b>Altri</b>	0,74	-	1,09	0,26	0,06	0,46	-	<b>2,61</b>
<b>Astenuti</b>	3,62	-	3,08	-	-	0,86	42,99	<b>50,54</b>
<b>TOTALE</b>	<b>25,27</b>	<b>7,25</b>	<b>7,84</b>	<b>6,63</b>	<b>2,46</b>	<b>2,84</b>	<b>47,71</b>	<b>100,0</b>

*Fonte: elaborazioni proprie su dati elettorali del Comune di Genova*

Il primo elemento ad apparire chiaramente è legato alla smobilitazione del voto del centrosinistra. Ad esempio, i voti ottenuti dal candidato sindaco Marco Doria si orientano verso Raffaella Paita solamente nel 39,6% dei casi, mentre il restante 60,4% viene disperso e contribuisce ad alimentare ogni singola candidatura, da Pastorino (17,2%) alla Salvatore (38,6%) passando per Toti (4,3%), per i candidati minori (2,9%) e trovando anche sbocco nel non voto (14,3%).

Questo basta a spiegare tutto? Solo in parte, poiché parallelamente il candidato del centrodestra metteva chiaramente in evidenza come la quota di consensi ottenuti da Toti (appena al di sotto di quella della Salvatore), sia il risultato della somma degli elettorati dei tre candidati appartenenti a quell'area: il 76,9% di quello di Vinai e il 65,0% di quello di Rixi, si muovono in maniera (abbastanza) compatta mentre quello di Musso risponde in maniera più articolata, fermandosi nell'alveo del centrodestra solo nel 30,5%

<sup>38</sup> La stima dei flussi elettorali è avvenuta mediante il modello di Goodman (Goodman 1953, Schadee e Corbetta 1984) sulle 653 sezioni elettorali genovesi (da cui sono state opportunamente escluse le sezioni degli ospedali). Il VR (valore redistribuito) è pari a 0,045% nel tabella relativa al voto 2012-2015 e 0,052% per quella relativa al voto 2015-2020.

<sup>39</sup> E' vero che la Liguria è elettoralmente disomogenea, ma è altrettanto vero che il capoluogo ha la metà della popolazione della regione e il suo peso risulta essere schiacciante rispetto al resto.

dei casi, orientandosi inoltre verso Pastorino (15,8%), verso altri candidati minori (13,9%) e, soprattutto, verso l'astensione (39,3%). Allo stesso modo, i dati presenti in tab.5, letti in orizzontale, mettono in evidenza uno dei motivi per i quali Toti è riuscito a vincere: la capacità di attrarre consenso in maniera trasversale. Fatto 100 il suo voto, il 65,2% proviene dall'area Musso-Vinai-Rixi, mentre il resto proviene dal centrosinistra (8,2%), dal Movimento 5 stelle (7,2%), da candidati minori (2,7%) e dall'astensione (16,6%). Questa, in maniera estremamente semplificata, la chiave di lettura della vittoria del centrodestra, capace di superare la sinistra in una situazione in cui le sarebbe bastato stare a guardare.

Grazie a questa tabella abbiamo potuto comprendere come si è generato il primo risultato, quello della sconfitta del centrosinistra (e del M5s) nel 2015. Ma come ha fatto, Toti, a passare da Presidente per caso a Presidente acchiappa-tutti?

Ripartiamo da lontano per arrivare al presente. Il partito acchiappa-tutti (*catch-all party* nella definizione data dal politologo Otto Kirchheimer) nasce nel secondo dopoguerra, come sviluppo "moderno" del partito di massa (Kirchheimer 1966) per l'esigenza di attrarre un sempre maggior numero di elettori, transcendendo dagli interessi di specifici gruppi (o sottogruppi) della popolazione. Un'evoluzione che passa attraverso una drastica riduzione del bagaglio ideologico, una minor accentuazione del riferimento a una o più specifiche classi sociali e un massiccio utilizzo di messaggi e linguaggi comprensibili a tutti, al fine di poterne reclutare i consensi. Ebbene, con il tempo, alcune particolari formazioni politiche, in alcune particolari zone, hanno iniziato a mostrare una sempre più evidente inversione di tendenza, per cui invece di acchiappare, hanno iniziato a disperdere. E anche tanto. È sorta così l'ipotesi, sempre più delineata, di una trasformazione dei partiti piglia-tutti in partiti libera-tutti<sup>40</sup> (Sabatini 2012), le cui caratteristiche (l'indeterminatezza delle posizioni politiche o il costante ricorso a messaggi e linguaggi iper-semplificati) sarebbero diventate un'arma nei loro stessi confronti, capace di determinarne un significativo arretramento (nel caso di Forza Italia) o un andamento altalenante (nel caso del Pd) ma, in tutti i casi, portando a un significativo aumento della volatilità elettorale.

A trarre giovamento da queste ampie smobilitazioni sono spesso soggetti "nuovi" (veri o presunti) che di colpo si ritrovano a governare ampie quote di consenso. A questo proposito, prendendo in considerazione i flussi di voto nel territorio comunale genovese, possiamo notare come rispetto alle precedenti regionali, nel 2020 Toti tenga innanzitutto i propri voti (ben il 98,0%), raccogliendo parallelamente il 32,7% di quello che era stato

---

<sup>40</sup> *Clear-all parties* nella traduzione inglese

l'elettorato di Raffaella Paita (pari al 27,8%) e, addirittura, il 51,4% di quello di Alice Salvatore (24,8%) che allora correva per il Movimento 5 stelle. Da qui, al Presidente acchiappa-tutti il passo è veramente breve.

*Tab. 6 – Flussi di voto a Genova fra il 2015 e il 2020*

	Salvatore	Pastorino	Paita	Toti	Altri	Astenuti	TOTALE
<b>Sansa</b>	5,59	6,00	6,93	-	1,43	2,35	<b>22,29</b>
<b>Toti</b>	7,53	-	3,93	13,69	0,90	0,54	<b>26,60</b>
<b>Massardo</b>	-	0,26	0,73	0,28	0,22	-	<b>1,49</b>
<b>Salvatore</b>	0,51	-	-	-	0,05	-	<b>0,56</b>
<b>Altri</b>	0,12	0,01	0,08	-	0,02	0,25	<b>0,48</b>
<b>Astenuti</b>	0,90	-	0,35	-	-	47,33	<b>48,58</b>
<b>TOTALE</b>	<b>14,67</b>	<b>6,27</b>	<b>12,02</b>	<b>13,97</b>	<b>2,62</b>	<b>50,47</b>	100,0

*Fonte: elaborazioni proprie su dati elettorali del Comune di Genova*

E' implicito, inoltre, che se, da una parte, c'è chi i voti li acchiappa, dall'altra c'è qualcuno che li perde. E anche parecchi. Sommando i voti delle regionali 2015 non pochi osservatori avevano identificato nella coalizione tra Pd, M5s e Sinistra, un potenziale avversario per il Presidente uscente. Quasi 28% il centrosinistra, 25% il M5s e 9% la Sinistra davano come risultato 62% anche se il risultato, una volta aperte le urne, si fermava a 38,9%. Come è stato possibile? Bene, dal punto di vista numerico il candidato della coalizione "tiene" solo il 38,1% degli elettori del 2015 della Salvatore, il 57,6% di quelli della Paita e la quasi totalità, pari al 95,6% di quelli di Pastorino che, ovviamente, da soli non bastavano. A fare da contraltare, però, c'è anche una nota positiva. Nonostante la sconfitta, tra tutti i candidati, è quello che riesce a riportare a votare un po' di astensionisti o a recuperare un po' di nuove leve elettorali<sup>41</sup>. Nell'uno o nell'altro caso, il 4,6 per cento di chi, per qualunque motivo, non si era recato alle urne cinque anni prima, esprimeva la propria preferenza per lui.

<sup>41</sup> Poche, per la verità, visto che in Liguria entrano mediamente 12.000 nuovi elettori su un corpo elettorale di 1.320.000 unità

A un risultato simile, peraltro, giunge l'Istituto Cattaneo (2021)<sup>42</sup> che, analizzando i flussi elettorali genovesi (come esempio di ciò che è accaduto in Liguria) tra le europee 2019 e le regionali, 2020 vede Toti capace di raccogliere il 14% del voto al Partito democratico e ben il 38% di quello del Movimento 5 stelle.

Arriviamo, perciò, all'ultima considerazione sui movimenti di voto tra il 2015 e il 2020. I confini tra i partiti sono sempre più permeabili, l'elettore ha smesso di sentirsi obbligato a rispettare l'espressione per cui il voto è il prodotto (o lo sfogo) della propria condizione socio-economica, trasformandosi in un elettore liquido (Natale 2014) capace di attraversare i solidi steccati imposti dai vecchi schieramenti politici. In questo modo, in ogni elezione esiste, sempre e sempre di più, una quota di elettori mobili che, decidendo di non rinnovare il proprio appoggio al partito o candidato precedentemente votato, si orienta verso una diversa alternativa oppure, più semplicemente, sceglie di non andare a votare. Nel primo caso, la letteratura anglosassone li definisce *swing voters*, elettori svincolati da comportamenti ripetitivi e di appartenenza, liberi di votare in ogni elezione per un diverso candidato (o partito). Gli *swing voters*, chiamati anche *floating voters*, vengono classificati come indipendenti, centristi, repubblicani-liberali o democratici-conservatori (Dalton 2005). Questi elettori godono sempre di una particolare attenzione da parte dei candidati e, spesso, vengono investite ingenti risorse per comprenderne gli orientamenti e le intenzioni di voto. Ad esempio (Sosnik *et al.* 2006) uno degli obiettivi della prima campagna di Bill Clinton per le elezioni presidenziali, fu quello di "puntare" sugli *swing voters* classificati in base ad un'imponente indagine di opinione sugli stili di vita e i valori. Alla base di tale suddivisione veniva utilizzato un sistema di *microtargeting* in maniera da poter concentrare le energie sui gruppi potenzialmente più redditizi.

Senza spingerci troppo lontano, a Genova, alle amministrative comunali del 2007, la quota di *swing voters*<sup>43</sup> ha raggiunto una percentuale non trascurabile, pari al 4,59% del corpo elettorale (Sabatini 2011), in larga parte uscita da Pericu verso Musso (3,42%)<sup>44</sup>. Ben più evidente, poi, è stata la quota di tali elettori durante le successive amministrative del 2012 (12,8%), un terzo

<sup>42</sup> <https://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/03/2020-09-22-Flussi-Eur2019-Regionali.pdf>

<sup>43</sup> Matematicamente il voto mobile viene calcolato sommando tutte le celle dei voti non confermati dal candidato A nell'elezione 1 al candidato B nell'elezione 2 appartenenti allo stesso schieramento.

<sup>44</sup> In questo caso, se il candidato del centrodestra, in aggiunta al suo "bottino", fosse riuscito ad attrarre ulteriormente almeno la metà degli elettori diretti verso il non voto (5,11%), i due principali concorrenti sarebbero andati al ballottaggio con esiti molto più incerti.

dei quali (5,01%), dopo aver votato Vincenzi nel 2007, cinque anni dopo ha preferito il candidato del Movimento 5 stelle.

Tre anni dopo, infine, abbiamo potuto assistere ad un'ulteriore crescita degli *swing voters*, giunti al 13,7%, grazie al "consueto" contributo del centrosinistra che, perdendo su vari fronti (tra questi il 5,40% verso Salvatore e l'1,15% verso Toti), ha contribuito a determinare il risultato finale della competizione.

E nel 2020? Ebbene, la quota sale ulteriormente e raggiunge il 15,5% con una provenienza sempre più marcatamente sbilanciata: ben l'85% del voto mobile proviene da Paita, Salvatore o Pastorino, non riconfermato a Sansa.

## Conclusioni

I cambiamenti avvenuti in Italia e in Liguria in quest'ultimo decennio risultano essere senza precedenti. Le preferenze degli elettori sono cambiate e, con esse, anche l'assetto politico del sistema regionale.

In primo luogo, la vittoria del presidente uscente Toti dimostra che un "papa straniero" è riuscito ad insediarsi nel territorio ligure, fagocitando elettoralmente e politicamente il partito di Berlusconi. Toti ha dimostrato di avere una capacità attrattiva maggiore rispetto alla somma del peso elettorale dei due partiti antagonisti. Quando Toti si è candidato alle elezioni del 2015 era un esponente di primo piano di FI di cui era parlamentare europeo dal 2014, consigliere politico del leader Silvio Berlusconi, interlocutore privilegiato con Matteo Salvini della Lega e aveva già avuto visibilità nazionale nella sua carica di direttore di Studio aperto. A partire dal 2019 Toti pone la questione del ricambio verticistico di Forza Italia di cui viene nominato coordinatore con Mara Carfagna dal 19 giugno al 1 agosto del 2019 per redigere un nuovo statuto del partito e ridefinirne le attività. Entrato in collisione con Berlusconi sull'assetto programmatico e di rinnovamento del partito Toti, che nel frattempo è sostituito da un gruppo di lavoro sulle medesime tematiche, fonda un proprio movimento politico, denominato "Cambiamo" a cui aderiscono ex iscritti e rappresentanti locali (anche liguri) e nazionali di FI. Toti diventa, così, anche un leader nazionale, invitato spesso in televisione per discutere di diverse questioni politiche; dimostra un'abile capacità oratoria e chiarezza espositiva. Nonostante le polemiche iniziali il candidato uscente Toti è riuscito a mantenere coesa l'alleanza elettorale, presentandosi come un candidato forte, credibile e con un'accresciuta popolarità televisiva che ha contribuito alla sua vittoria.

In secondo luogo, il centrosinistra ha aspettato troppo a lungo per la scelta del candidato e ha sperimentato una strategia politica a livello locale che

ha lasciato l'elettorato disorientato. A ciò si aggiunga il complesso processo di selezione del candidato portato avanti dal M5s e poi interrotto con la dichiarazione di presentare un candidato unico con il Pd. Una significativa parte dei rispettivi elettorati, come hanno rilevato i flussi elettorali, hanno dimostrato di preferire il presidente uscente dinanzi a questa "improbabile" alleanza che non ha ottenuto il risultato sperato.

D'altronde, numerosi erano i fattori di natura nazionale (visibilità mediatica, leader di Cambiamo, precedente esperienza in FI e curriculum professionale) e di natura locale (la ricostruzione del viadotto, dissesto idrogeologico, situazione autostradale) che hanno avvantaggiato il presidente Toti. L'alternanza al governo della regione Liguria ha caratterizzato la storia elettorale degli ultimi vent'anni e il centrodestra: la figura di Toti ha indubbiamente rafforzato il ruolo del centrodestra nella "rossa" Liguria, ponendosi come indiscusso amministratore e *leader*.

In conclusione, possiamo ritenere che i risultati delle regionali 2020 siano l'inizio di un nuovo ciclo?

Nel centrosinistra abbiamo assistito nel tempo ad un continuo aumento degli *swing voters*. Fino al decennio scorso, le perdite del centrosinistra sono state in parte compensate da un comportamento dell'elettorato del centrodestra poco premiante, che ha portato ad una crescita insufficiente della coalizione nonostante le difficoltà in cui versavano gli avversari. E questo è sempre stato uno dei più grandi limiti al cambiamento: la stabilità si alimentava di comportamenti che si replicavano costantemente all'interno dei due elettorati e ne "congelavano" gli equilibri. L'entrata in gioco del Movimento 5 stelle ha accelerato drasticamente questo processo. La quota di *swing voters* in uscita dal Pd è aumentata a dismisura e, una volta uscita, si è sentita libera di intraprendere successivamente qualunque strada e, come abbiamo avuto modo di osservare, il cammino non sembra essersi ancora concluso. Tutti i dati (tanto a livello nazionale, quanto a livello locale), peraltro, ci mettono di fronte ad un netto aumento della mobilità elettorale a partire dal 2013. Una mobilità che non è rimasta all'interno delle coalizioni (Itanes 2001; 2006; 2008) ma le ha travalicate, trovando prima spazio nel Movimento e in Scelta Civica, tornando in parte verso il Pd (europee 2014) per poi uscire nuovamente. Un elettorato in cerca d'autore, che ha contrapposto politica ed antipolitica, stabilità e cambiamento all'interno di uno tsunami elettorale senza sosta. Un cambiamento forte, quindi, ma forse non definitivo, come in fondo non lo è stato nel 1994. Un (semi) salto nel vuoto. *"Di cui è difficile indovinare la scadenza. Tanto meno l'esito. Perché il futuro, di questi tempi, non ha futuro. Meglio non fare previsioni. Il futuro è ieri."* (Diamanti 2013: 27)

## Bibliografia

- Baldi, B. e Tronconi, F. (2010). *Le elezioni regionali del 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locale*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- Bolgherini, S. e Grimaldi, S. (2015). *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- Biorcio, R. (2015). *Gli attivisti del movimento 5 stelle. Dal web al territorio*, Milano, Franco Angeli.
- Chiaromonte, A. (2005). *Tra maggioritario e proporzionale. L'universo dei sistemi elettorali misti*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di) (2018). *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, G. e Gualmini, E. (2013). *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. (2015). *Regionali 2015: Grillo resta secondo partito, Lega prima nel centrodestra*, Il Sole 24 Ore, 2 giugno.
- D'Alimonte, R. e Emanuele, V. (2020). *Liguria. Toti Avanti con il 60%. Non decolla il patto Pd-M5s*, in <https://cise.luiss.it/cise/2020/08/31/liguria-toti-avanti-con-il-60-non-decolla-il-patto-pd-m5s/>
- Dalton, R. (1984). 'Cognitive Mobilization and Partisan Dealignment in Advanced Industrial Democracies', *Journal of Politics*, 46, pp. 264-84.
- De Sio, L. (2015). *Il Renzi che vince e il Renzi che non vince*, in Paparo, A. e Cataldi, M. *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Roma, CISE.
- Diamanti, I. (2013). *Un salto nel voto, Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Roma-Bari, Laterza
- Goodman, L.A. (1953). 'Ecological Regression and Behavior of Individuals', in *American Sociological Review*, XVIII, pp. 663-664.
- Kirchheimer, O. (1966). *The Transformation of Western European Party Systems*, in LaPalombara, J. e Weiner, M.,(eds.). *Political Parties and Political Development*, Princeton, N.J., Princeton University Press, pp. 177-200.
- ITANES (2001). *Perchè ha vinto il centro-destra*, Bologna, il Mulino.
- ITANES (2006). *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, il Mulino.
- ITANES (2013). *Voto amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*, Bologna, il Mulino.



- Marino, B. (2015). *Regionali 2015: sorpresa Toti, la Liguria torna a destra dopo 10 anni*, in <https://cise.luiss.it/cise/2015/06/01/regionali-2015-sorpresa-toti-la-liguria-torna-a-destra-dopo-10-anni/>
- ITANES (2008). *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e sconfitti nelle elezioni del 2008*, Bologna, il Mulino.
- Morini, M. (2010). *Liguria. Una nuova alleanza abbastanza (con)vincente*, in B. Baldi e Tronconi, F. (a cura di). *Le elezioni regionali del 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locale*, Bologna, Istituto Cattaneo, pp.113-122.
- Morini, M. (2015). *Liguria. Un'alternanza (im)prevedibile*, in Bolgherini, S. e Grimaldi, S. (2015). *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*, Bologna, Istituto Cattaneo, pp. 157-175
- Natale, P. (2014). 'Sondopolitica. Sorprese elettorali e sondaggi', *Comunicazione Politica*, 2, pp. 357-362.
- Paparo, A. (2015). Elezioni in Italia – Regionali 2015: il Pd non è più invincibile, il centrodestra risorge attorno alla Lega, mentre il M5s si consolida. "*Italian Journal of Electoral Studies IJES - QOE*", 74(2), 129-156. <https://doi.org/10.36253/qoe-9260>
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2015). *Le elezioni comunali e regionali dell'autunno 2014*, Dossier CISE, in <https://cise.luiss.it/cise/2015/11/30/dopo-la-luna-di-miele-i-singoli-capitoli-in-pdf-2/>
- Sabatini, L. (2011). *Il mercato elettorale tra partecipazione e astensionismo*, Genova, Ecig.
- Sabatini, L. (2013). *Dal catch-all party al clear-all party: Pd e PdL tra M5s, liste civiche e candidati*, Convegno della Società Italiana di Studi Elettorali.
- Sabatini, L. (2015). *Grillini e Movimentisti. Il Movimento 5 stelle a Genova* in *Gli attivisti del Movimento 5 stelle. Dal web al territorio* a cura di Biorcio R., Franco Angeli, Milano.
- Schadee, H.M. e Corbetta, P. (1984). *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, il Mulino.
- Sosnik, D. Dowd, M. Fournier, R. (2006). *Applebee's America*, New York, Simon and Shuster.
- Tentoni, L. (2020). *Le elezioni regionali in Italia. Il comportamento elettorale nelle regioni a statuto ordinario 1970-2020*, Bologna, il Mulino.

**Note sull'autore:**

Luca Sabatini: Università di Genova; <https://orcid.org/0000-0001-9048-6152>  
Insegna Sociologia nel corso di laurea in Servizio Sociale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Genova. Si occupa di ricerche demoscopiche e comportamento elettorale. E' stato direttore di ricerca presso l'istituto di ricerca SWG, è attualmente consulente dell'istituto Tecné ed analista politico per l'emittente televisiva regionale Primocanale.